L'EDUCAZIONE NEL MONDO ANTICO

Pasquale GALLO

MAGASIN
DU NORD
Magasin

Premessa

Questo scritto è tratto da *"Some Motives in Pagan Education Compared with the Christian Ideal"* di Suor Mary Katharine McCarty, O. S. B., A. B. - Washington, D. C. June, 1914, liberamente reperibile in rete.

Ritenutolo interessante ho creduto utile, ma solo come stimolo per rimandare alla lettura del testo originario, condividerne i tratti, a mio giudizio, più interessanti.

Si chiede venia per errori ed omissioni nonché per lo scarso approfondimento di tematiche che meritano maggiore e più approfondita trattazione.

Si ringraziano gli eventuali e benevoli lettori.

PG

Ottobre, 2025

Some Motives in Pagan Education Compared with the Christian Ideal

A Study in the Philosophy of Education

BY

SISTER MARY KATHARINE McCARTHY, O. S. B., A. B.

OF THE

SISTERS OF ST. BENEDICT, DULUTH, MINNESOTA

A DISSERTATION

Submitted to The Catholic University of America in Partial Fulfillment of the Requirements for the Degree, Doctor of Philosophy

UNIV. OF CALIFORNIA

THE CATHOLIC EDUCATION PRESS
WASHINGTON, D. C.
JUNE, 1914

Introduzione

Al di là del primario istinto di sopravvivenza, che guida l'apprendimento nelle società più semplici, cosa ha spinto i giovani delle grandi civiltà del passato a impegnarsi in un percorso educativo strutturato?

La risposta a questa domanda non è mai la stessa, perché dipende dall'ideale più alto che una nazione si prefigge. I valori che una cultura considera fondamentali modellano completamente le motivazioni che offre ai suoi studenti, trasformando l'istruzione nello strumento per forgiare il tipo di cittadino che quell'ideale richiedeva.

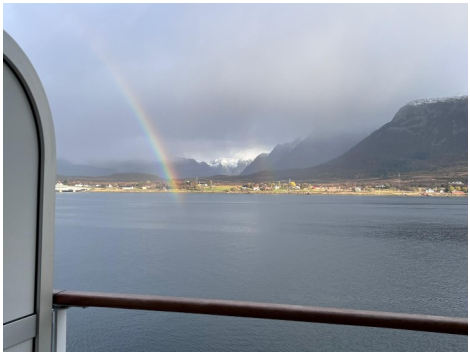
E' interessante richiamare gli ideali educativi e le motivazioni di quattro grandi culture del mondo antico: la Sparta guerriera, l'Atene filosofica, la Roma pragmatica e il popolo ebraico devoto.

E' possibile riscontare due tipologie di motivazioni quella imposta dall'esterno e quella che nasce dall'interno. A Sparta, Atene e Roma, lo studio era spinto da forze esterne: la competizione per la gloria della pólis o la costrizione per le

necessità dell'Impero. Anche nel modello ebraico, l'orgoglio nazionale e il timore reverenziale agivano come potenti pressioni esterne. Ogni sistema forgiava il cittadino secondo le esigenze della collettività.

Il modello cristiano si propone come una risoluzione di questa tensione. Spostando l'obiettivo finale dalla gloria terrena al valore infinito dell'anima individuale, esso offre una motivazione che non ha più bisogno di essere imposta, perché diventa la più intima e personale delle aspirazioni.

La storia ci insegna quindi una lezione profonda: il fine ultimo dell'educazione determina non solo cosa si studia, ma soprattutto se la scintilla dell'apprendimento sia una fiamma accesa dall'esterno o una luce che si sprigiona dall'interno.



I Poemi Omerici

Per comprendere il nucleo dell'educazione nell'antica Grecia, è fondamentale partire da un concetto chiave: l'emulazione.

Questo termine descrive il desiderio profondo di imitare e, idealmente, superare modelli di eccellenza. Per secoli, il testo fondamentale che fornì questi modelli ai giovani greci fu la raccolta dei poemi omerici, l'Iliade e l'Odissea.

Questo spirito di competizione era così radicato nella cultura greca da essere proiettato persino nel mondo degli dei, come dimostra l'origine stessa della Guerra di Troia.

Dei ed Eroi Immorali

A un'analisi moderna, i modelli proposti da Omero appaiono profondamente paradossali. Lungi dall'incarnare una perfezione morale, dei ed eroi agivano spinti da passioni e difetti che oggi

definiremmo viziosi. Eppure, furono proprio questi personaggi a costituire il fondamento dell'ideale formativo greco.

Gli Dei: Un Pantheon di Gelosia e Conflitto

Gli dei omerici erano tutt'altro che modelli di virtù. Agivano spesso spinti da gelosia, orgoglio e desiderio di vendetta, dimostrando un comportamento tutt'altro che divino. L'episodio che scatenò la Guerra di Troia è l'esempio perfetto:

- ***L'Offesa:*** La dea Discordia, non invitata a un banchetto nuziale, lancia tra gli invitati una mela d'oro con l'iscrizione "Per la più bella".
- ***La Contesa:*** Tre dee - Giunone, Minerva e Venere - reclamano il premio, innescando una disputa.
- ***Il Giudizio:*** Il principe troiano Paride viene scelto come giudice. Egli assegna la mela a Venere, che in cambio gli aveva promesso l'amore della donna più bella del mondo, Elena. L'inevitabile rapimento di Elena darà inizio alla guerra.

La rappresentazione degli dei era così problematica che di fatto ci spinge ad osservare:

"Ci viene effettivamente presentata l'immagine di una città di dei più immorale, più infedele e più depravata del mondo degli uomini."

L'Eroe Achille

L'eroe più celebre dell'Iliade, Achille, è l'esempio lampante di un modello mosso da motivazioni puramente egoistiche. La sua vicenda è emblematica:

- ***Il Ritiro:*** Si ritira dalla battaglia non per un principio morale o strategico, ma per un'offesa personale: Agamennone, capo della spedizione greca, gli sottrae la schiava Briseide. Agendo su consiglio astuto di Atena, decide di ritirarsi nella sua tenda.
- ***L'Indifferenza:*** Per ventinove giorni, mentre i suoi compatrioti venivano massacrati, persiste nella sua inattività. La sua decisione non viene scalfita né dalla morte dei Greci né dal disonore per la sua patria, nemmeno quando i Troiani mettono in rotta l'esercito e iniziano a dare fuoco alle navi.

- ***Il Ritorno:*** Decide di tornare a combattere solo quando viene mosso da un'altra spinta egoistica: la sete di vendetta per la morte del suo caro amico Patroclo.

Se i modelli erano così problematici, come e perché questi racconti divennero il pilastro dell'istruzione greca per secoli?

Omero, l'*Educatore della Grecia*

Nonostante le loro ambiguità morali, i poemi omerici divennero il fondamento del sistema educativo greco. Omero era considerato l'educatore della Grecia, e i suoi versi permeavano ogni fase della formazione di un giovane.

Dalla Tradizione Orale all'Apprendimento a Memoria

L'assimilazione delle storie omeriche avveniva principalmente in due modi:

1. Ascolto Pubblico: Ancora prima di imparare a leggere, i ragazzi conoscevano a fondo le gesta di dei ed eroi. Durante le feste e le riunioni sociali, ascoltavano i racconti cantati da aedi (cantori) e rapsodi (recitatori professionisti), che rendevano queste storie parte del tessuto culturale collettivo. È fondamentale notare che, nel corso dei secoli, i rapsodi professionisti sostituirono gradualmente la figura più antica dell'aedo.

2. Studio a Scuola: Una volta apprese le lettere, l'Iliade e l'Odissea diventavano il principale testo di studio. Gli studenti non solo li leggevano, ma erano tenuti a impararne a memoria ampi stralci. Come testimonia Nicerato nel Simposio di Senofonte, suo padre lo obbligò a imparare a memoria entrambi i poemi affinché potesse diventare "un uomo buono".

Obiettivo Esplicito: Imitare gli Antenati Famosi

L'obiettivo pedagogico di questo studio era dichiarato apertamente. Un celebre passo del Protagora di Platone descrive perfettamente questo processo educativo:

"...in questi [poemi] sono contenuti molti ammonimenti, e molti racconti e lodi ed encomi di antichi uomini famosi, che egli è tenuto a imparare a

memoria, affinché possa imitarli o emularli e desiderare di diventare come loro."

Ma quale ideale di "virtù" veniva effettivamente trasmesso attraverso l'emulazione di questi personaggi?

La "Virtù" Omerica: L'Abilità di Vincere

Il concetto di virtù (in greco aretè) nel mondo omerico non corrisponde alla nostra idea di moralità. Non si trattava di essere "buoni", giusti o misericordiosi, ma di essere efficaci: eccellere nel proprio ruolo, specialmente in battaglia, e imporre la propria volontà per ottenere fama e onore. L'emulazione, quindi, non era diretta verso la bontà d'animo, ma verso la grandezza e l'efficacia. Ciò che emerge, quindi, non è un manuale di etica, ma un catalogo di eccellenza competitiva.

La tabella seguente confronta i valori esaltati nei poemi con i principi morali che oggi considereremmo fondamentali, ma che erano largamente assenti.

Valori Omerici Esaltati	*Valori Morali Assenti*
Forza fisica	Veridicità
Coraggio in battaglia	Castità
Destrezza	Misericordia
Astuzia	Onestà

In breve, nel mondo omerico, l'abilità di "vincere" sostituisce completamente il valore morale.

Una Voce Critica: La Condanna di Platone

Questo modello educativo non fu privo di critici. Il più illustre fu Platone, che nella sua opera La Repubblica propose di bandire Omero dal sistema educativo del suo stato ideale. Le sue ragioni erano chiare e dirette:

- I bambini, sosteneva, non sono in grado di distinguere tra allegoria e realtà letterale. Prendono per veri i racconti che ascoltano.
- Presentare ai giovani storie di dei che litigano, ingannano e combattono tra loro era profondamente diseducativo e dannoso per la formazione di cittadini virtuosi, che avrebbero dovuto considerare la discordia come la cosa più vergognosa.

In definitiva l'educazione greca antica presenta un affascinante paradosso. Si fondava su testi che esaltavano personaggi mossi da contesa, egoismo e vendetta, eppure si è dimostrato un sistema di straordinario successo, capace di formare generazioni di pensatori, artisti e cittadini.

Il suo motore era l'emulazione: i giovani erano spinti a imitare modelli potenti, vividi e memorabili. Anche se imperfetti, questi dei ed eroi incarnavano ideali di forza, onore e spirito competitivo che plasmarono in modo indelebile la mentalità e la cultura del mondo greco. Questo spirito agonistico, nutrito dai versi di Omero, divenne il marchio di fabbrica della civiltà ellenica, manifestandosi non solo in guerra, ma anche nell'atletica, nel teatro e nel dibattito politico.

L'atletica

L'atletica occupa un posto centrale nell'immaginario della Grecia antica, evocando immagini di competizioni sacre e di corpi scolpiti.

Nel corso del tempo l'atletica ebbe una notevole evoluzione che partendo dalle manifestazioni eroiche e spontanee, come descritte nei poemi omerici, si evolse nei festival panellenici ed alla professionalizzazione degli atleti.

Questa traiettoria non rappresenta un semplice cambiamento nelle pratiche sportive, ma riflette e illumina i profondi mutamenti nei valori culturali, sociali e politici che attraversarono la civiltà greca, dall'onore aristocratico dell'età arcaica alla complessa realtà della polis classica.

L'Atletica nell'Epoca Omerica

I poemi omerici rappresentano la fonte primaria per comprendere le prime forme di atletica greco. La vividezza e la perizia con cui Omero descrive le gare suggeriscono una tradizione sportiva già lunga e consolidata.

Le descrizioni dei giochi nell'Iliade potrebbero essere state scritte solo da un poeta che viveva in mezzo a un popolo atletico con una lunga tradizione sportiva, e tali erano gli Achei dove l'amore per la competizione fisica era un tratto distintivo della cultura aristocratica di quell'epoca.

Natura e Contesto delle Competizioni

Le competizioni omeriche non erano eventi regolari o istituzionalizzati, ma manifestazioni spontanee legate a occasioni specifiche. Potevano sorgere per intrattenere un ospite illustre o, in modo preminente, per celebrare i giochi funebri in onore di un eroe caduto.

L'esempio più celebre e dettagliato è narrato nel XXIII libro dell'Iliade, dove Achille organizza una serie di gare grandiose per

onorare la memoria di Patroclo. Questi eventi erano un'espressione diretta dell'istinto di gioco e del codice d'onore aristocratico.

Discipline e Abilità

La gamma delle discipline testimonia un atletica completo, che spaziava dal lancio del disco e del giavellotto (Od., IV, 626) alla corsa, la lotta e il pugilato. A queste si aggiungevano prove di forza come il lancio del peso (Od., VIII, 160 ff) e, quale competizione aristocratica per eccellenza, le corse dei carri (Il., II, 697; XXIII, 630).

L'eccellenza in queste attività era considerata una virtù fondamentale, come dimostra l'episodio di Odisseo alla corte dei Feaci. Quando Eurialo lo offende, supponendolo un mercante inesperto nelle gare, Odisseo risponde sdegnato: "O straniero, parli in modo vile; sei come uno stolto tra gli uomini" (Od., VIII, 166).

La sua successiva, schiacciante vittoria nel lancio del peso riafferma che l'abilità atletica era un segno distintivo dell'uomo di alto rango, in netto contrasto con le attività puramente commerciali.

I Premi dell'Onore

I premi offerti nelle competizioni omeriche erano ricchi e simbolici. Potevano consistere in una donna abile nel ricamo, una giumenta gravida, un tripode di bronzo o una pelle di bue. Sebbene la consuetudine prevedesse che solo il vincitore venisse ricompensato, nei giochi funebri per Patroclo, in un gesto di magnanimità, ogni partecipante ricevette un premio.

In sintesi, l'atletica omerico si configura come un'attività eminentemente aristocratica, priva di allenamento specialistico o di costrizione, radicata in un istinto di gioco e finalizzata all'affermazione dell'onore eroico.

Tuttavia, questa stessa natura aristocratica ed episodica conteneva i semi della sua trasformazione: per affermare il prestigio della polis nascente, l'atletica non poteva rimanere un gioco privato, ma doveva evolversi in un'istituzione pubblica e sacra.

Atletica e Religione

Superato il "nebuloso periodo omerico", l'atletica greco entrò in una nuova fase, caratterizzata da un'organizzazione più strutturata e dalla nascita di festival regolari. Questi eventi persero il loro carattere occasionale per diventare appuntamenti fissi, strettamente connessi al culto religioso e alla venerazione degli dei e degli eroi.

Dal Culto degli Eroi ai Festival Religiosi

I giochi dell'età storica sembrano essere un'evoluzione diretta dei giochi funebri omerici. Il legame tra il culto degli antenati e l'atletica è evidente. Pausania, ad esempio, descrive il santuario di Melampo ad Egostena, dove si teneva un festival annuale in suo onore (Paus., I, 44, 8). Questa pratica suggerisce che il culto degli eroi locali abbia preceduto e poi confluito nella venerazione delle divinità maggiori, dando vita a festival più ampi. Fino al 600 a.C. circa, queste manifestazioni mantennero un carattere di "sana e libera spontaneità".

Le Antiche Origini dei Giochi Olimpici

Anche i Giochi Olimpici, il più prestigioso dei festival panellenici, affondano le loro radici in un'epoca molto antica. Fonti come Pindaro suggeriscono la loro esistenza già in epoca pre-dorica. Tale antichità è confermata dalle scoperte archeologiche: sotto le fondamenta dell'Heraion a Olimpia è stato rinvenuto uno strato contenente numerosi ex-voto, tra cui modelli di cavalli e carri, che attestano la presenza di attività cultuali e competitive ben prima della data tradizionale di fondazione dei giochi.

L'Esclusione e la Partecipazione delle Donne

Una caratteristica distintiva dei Giochi Olimpici era la rigida esclusione delle donne. Una severa legge di Elide prevedeva che qualsiasi donna sorpresa a partecipare ai giochi, o anche solo ad attraversare il fiume Alfeo nei giorni proibiti, fosse gettata da una montagna. Pausania narra l'aneddoto dell'unica donna che osò trasgredire questa legge: travestita da allenatore per accompagnare il figlio, si tradì nell'esultanza per la sua vittoria. Le fu risparmiata la vita, ma in seguito a questo episodio fu introdotta una nuova

norma che imponeva agli allenatori di presentarsi nudi, per prevenire futuri inganni.

Tuttavia, questa esclusione non era totale nel mondo greco. Esistevano infatti i Giochi Erei (Heraea), competizioni esclusivamente femminili che, come quelle olimpiche, risalivano a tempi preistorici. Le vincitrici di queste gare ricevevano corone d'olivo e una parte della giovenca sacrificata alla dea Era. Ottenevano inoltre il prestigioso privilegio di poter erigere le proprie statue nel tempio di Era, un onore che testimonia il riconoscimento del loro valore atletico.

Questo periodo segnò una transizione fondamentale. La spontaneità eroica lasciò gradualmente il posto a un sistema di festival organizzati su base religiosa e panellenica, gettando le basi per la successiva fase di professionalizzazione che avrebbe trasformato radicalmente il volto dell'atletica greco.

Età dell'Organizzazione (VI secolo a.C.)

Il VI secolo a.C. rappresenta un punto di svolta cruciale, il momento in cui l'atletica greco si trasformò da attività legata al culto e all'onore aristocratico in un sistema altamente organizzato

e scientifico, sostenuto dallo stato e orientato alla vittoria a ogni costo.

Legislazione Statale e Incentivi Economici

L'intervento della polis fu determinante. A legislatori come Solone si deve la regolamentazione di palestre e ginnasi. Ancor più significativo fu il suo provvedimento che introduceva ricompense pubbliche in denaro per i vincitori dei grandi giochi. Un atleta che trionfava a Olimpia riceveva ben 500 dracme, mentre i vincitori di altri giochi panellenici ne ottenevano 100. Questi incentivi economici cambiarono radicalmente la natura della competizione.

L'Atleta come Eroe Divinizzato

Ai premi materiali si aggiunsero onori senza precedenti, che elevavano l'atleta a uno status quasi divino. I vincitori non erano solo celebrati, ma in alcuni casi venerati come eroi già in vita. L'esempio di Teagene è emblematico: vincitore di ben 1400 corone, gli venivano attribuite capacità taumaturgiche, ovvero il

potere di guarire le malattie. In suo onore furono erette statue in tutta la Grecia e oltre, e gli venivano tributati onori divini.

La Nascita dell'Atleta Professionista

La crescente popolarità delle gare, alimentata da ricompense e onori, aprì le competizioni a tutte le classi sociali e intensificò la rivalità tra le poleis.

Per emergere in un contesto così competitivo, non bastava più il talento naturale. Nacque così la figura dell'atleta professionista: un individuo che dedicava la sua intera esistenza alla preparazione fisica, seguendo diete specifiche, esercizi mirati, massaggi e altre pratiche scientifiche. L'atletica divenne una professione a tempo pieno.

Sparta: L'Eccezione che Conferma la Regola

Il caso di Sparta offre un potente controesempio. Fedele alla sua vocazione militarista, Sparta continuò a concepire

l'addestramento fisico esclusivamente come preparazione alla guerra.

La legge spartana vietava esplicitamente ai propri cittadini di ricorrere ad allenatori professionisti. Questa politica, sebbene efficace sul campo di battaglia, portò a un inevitabile declino degli atleti spartani nelle grandi competizioni panelleniche, dove la preparazione scientifica era ormai diventata indispensabile.

In questo nuovo paradigma, la spontaneità omerica fu definitivamente soppiantata da un sistema rigido e specializzato; l'antica libertà, come osserva la storiografia, era scomparsa del tutto dall'atletica greca. L'atleta, ora un professionista il cui corpo era uno strumento per la vittoria e il guadagno, si era trasformato in un'antitesi vivente dell'ideale platonico del cittadino equilibrato, rendendo lo scontro con il mondo intellettuale non solo probabile, ma inevitabile.

La Critica all'atletica accessiva

La straordinaria esaltazione dell'atleta e la crescente professionalizzazione dello sport non rimasero senza opposizione.

A partire dalla fine del VI secolo a.C., filosofi e poeti iniziarono a sollevare una vigorosa critica, mettendo in discussione il valore sociale e morale di una figura che, a loro avviso, aveva perso il contatto con le virtù civiche. L'atleta divenne un vero e proprio problema sociale.

Le principali critiche mosse agli atleti professionisti possono essere così sintetizzate:

- ***Inutilità Sociale:*** Per raggiungere l'eccellenza, l'atleta era costretto ad astenersi da ogni altra attività. Questo sollevava una domanda fondamentale: a quale scopo era finalizzato un impegno così totalizzante? Platone, tra gli altri, si interrogò su questa dedizione esclusiva, considerandola priva di una reale utilità per la comunità (Platone, Leggi, VII, 807).
- ***Degenerazione Fisica e Morale:*** Contrariamente all'ideale moderno, gli atleti antichi seguivano diete ipercaloriche. Questo eccessivo consumo di cibo, secondo i critici, li rendeva "torpidi, effeminati e avversi alla guerra". Invece di formare cittadini-soldato pronti e agili, la professionalizzazione atletica produceva individui pigri e inadatti al combattimento.
- ***Sviluppo Fisico Sproporzionato:*** La specializzazione in una singola disciplina creava corpi non armonici, tradendo l'ideale greco di equilibrio e proporzione. Senofonte notava

come i corridori di lunga distanza sviluppassero gambe grosse e un busto esile, mentre i pugili presentavano spalle possenti e gambe sottili (Senofonte, Simp., II, 17). Questo sviluppo asimmetrico era visto come una deformazione dell'ideale di bellezza e funzionalità.

La Denuncia di Euripide

La critica più sferzante e memorabile giunse dal tragediografo Euripide in un frammento della sua opera perduta, l'Autolycus. Le sue parole non lasciano spazio a interpretazioni:

"Dei mali innumerevoli che ci sono in Grecia, il gruppo degli atleti è la peggiore... sono schiavi delle loro mascelle e adoratori del loro ventre".

Euripide sosteneva che le corone e gli onori non dovrebbero essere destinati a chi eccelle nel lanciare un disco o colpire una mascella, ma piuttosto "al saggio e al buono", a colui che governa la città con giustizia e che, con la sua saggezza, previene i conflitti e le sedizioni. Per il poeta, il vero eroe civico non era l'atleta, ma il buon legislatore e il cittadino virtuoso.

Questa ondata di critica segna un drastico cambiamento di percezione.

L'atleta, un tempo celebrato come l'eroe omerico incarnazione di virtù aristocratiche, era ora visto da una parte significativa dell'élite intellettuale come una figura controversa: un peso inutile per la polis, un corpo iper-sviluppato ma uno spirito sterile.

In sintesi l'arco evolutivo dell'atletica greca è una testimonianza eloquente della trasformazione della civiltà che lo produsse.

Il percorso dalla competizione spontanea ed eroica dell'età omerica, mossa dall'onore e dal gioco, alla fase di organizzazione religiosa, in cui i giochi divennero il cuore pulsante del culto panellenico, rappresenta un primo, fondamentale passaggio verso la strutturazione.

Tuttavia, la successiva ascesa dell'atleta professionista nel VI secolo a.C., spinta da ricompense statali e da un'esaltazione quasi divina, segnò la rottura definitiva con il passato. Questa specializzazione estrema generò una reazione intellettuale che mise a nudo le contraddizioni di un sistema che premiava la forza bruta a scapito della saggezza civica.

La trasformazione delle motivazioni, dall'onore alla ricchezza, e della percezione sociale, dall'ammirazione incondizionata al

disprezzo intellettuale, riflette in modo vivido le più ampie e complesse tensioni che attraversarono la cultura e la politica della Grecia antica.

Il chiave moderna si può paragonare l'evoluzione della cultura ideologica che caratterizzò il secondo dopoguerra del '900 sino agli 60 che, dopo la rottura del 68 e il successivo periodo rivoluzionar-stragista, si trasformò nella cultura del successo e del profitto.

Il cine-panettone prese la scena dove sotto un'apparente ironia si celavano i morbosi desideri di una classe sociale di borghesi arricchiti.

Sistema Educativo Spartano

L'ideale educativo spartano rappresenta uno degli esperimenti di ingegneria sociale più organizzati e radicali del mondo antico, un sistema concepito quasi esclusivamente per scopi militari.

Ognuno a Sparta era parte di una macchina magnificamente organizzata, tuttavia, nonostante la sua indubbia efficienza nel produrre guerrieri formidabili, questo sistema era intrinsecamente difettoso.

L'eccessiva enfasi sulla brutalità fisica, la soppressione sistematica dell'individualità e la profonda negligenza dello sviluppo intellettuale e morale, come aspramente criticato da pensatori del calibro di Platone e Aristotele, hanno condotto Sparta a un inevitabile fallimento politico.

Questa incapacità strutturale di formare cittadini capaci non solo di eccellere in guerra, ma anche di governare in pace e di coltivare una vita etica, ha reso lo stato spartano incapace di mantenere la propria egemonia e di governare con saggezza una volta raggiunta la supremazia.

Fondamenta del Sistema

Il contesto strategico che diede origine al peculiare sistema educativo spartano fu una necessità esistenziale. Trovandosi a governare come una minoranza conquistatrice su una popolazione asservita che li superava numericamente in un rapporto di oltre dieci a uno, gli Spartani dovettero concepire un modello formativo orientato ossessivamente alla guerra.

La possibilità di una rivolta era, infatti, una minaccia costante, "mai lontana di un'ora". Questa urgenza trasformò l'educazione in un apparato di controllo statale, finalizzato a garantire la sopravvivenza e il dominio della classe dirigente.

Il principio fondamentale di questo sistema era il controllo totale dello stato sull'individuo, un approccio che si distingueva nettamente dal resto del mondo greco.

Mentre le Leggi di Solone ad Atene lasciavano l'educazione quasi interamente alla discrezione della famiglia, le Leggi di Licurgo a Sparta la resero un dovere pubblico ineludibile. Per raggiungere tale obiettivo, era essenziale sopprimere ogni forma di individualità. Prelevare i ragazzi dalle loro case all'età di sette anni non era un atto casuale, ma una strategia deliberata per sradicare le

"tendenze individualizzanti" associate all'ambiente familiare e imprimere su di essi unicamente il "marchio spartano".

Sorprendentemente, il principio dell'educazione di stato trovò l'approvazione di Aristotele, il quale sosteneva che i cittadini appartengono allo stato e che la loro formazione è un affare pubblico. "In questo particolare, i Lacedemoni sono da lodare", scrisse, "poiché si prendono la massima cura dei loro figli e fanno dell'educazione un compito dello stato". Ma la sua lode si fermava al principio generale, mentre condannava fermamente i metodi specifici con cui esso veniva attuato.

Questa logica fondante, basata sulla necessità militare e sul controllo statale, diede vita a un'architettura di pratiche e metodi di controllo che definirono l'essenza stessa dell'essere spartano.

L'Architettura del Controllo

Per comprendere appieno l'impatto del sistema spartano, è cruciale esaminarne i meccanismi pratici. Le metodologie di supervisione, punizione e addestramento non erano semplici dettagli, ma gli strumenti attraverso cui lo stato forgiava il carattere

dei suoi cittadini, determinando in ultima analisi il destino di Sparta stessa.

La loro analisi rivela un sistema di controllo pervasivo e spietato, progettato per annullare la volontà individuale e massimizzare la resistenza fisica.

Al centro di questo apparato vi era un sistema di supervisione capillare. Il Paidonomus, descritto da Senofonte come un "guardiano pubblico", deteneva "completa autorità" sui giovani.

La sua supervisione era supportata da un sistema di spionaggio a più livelli: ogni cittadino adulto presente aveva l'autorità di punire un ragazzo per qualsiasi trasgressione. In assenza di adulti, veniva nominato un ragazzo come leader con compiti di sorveglianza. Questo controllo non cessava con la fine del periodo scolare, ma continuava con un "sistema sottile di occupazione assorbente" per garantire che nessuna deviazione dal percorso stabilito potesse verificarsi.

Le punizioni erano altrettanto organizzate e brutali, concepite non solo per correggere ma anche per addestrare.

- *Fustigazioni:* Erano estremamente frequenti e avevano il duplice scopo di punire le mancanze e di abituare alla sopportazione del dolore. La ferocia di questa pratica è

testimoniata da resoconti di giovani che morivano "sotto la sferza all'altare di Diana Orthia".

- *Morsi ai pollici:* Questa peculiare punizione illustra la complessità del controllo sociale. Gli Iren, giovani uomini responsabili dei ragazzi, ponevano domande come "chi è un buon cittadino?" per testare la prontezza e la brevità di parola tipiche dello stile laconico. Un ragazzo che rispondeva in modo insoddisfacente veniva punito dal suo *"inspirer"* (un mentore più anziano) che doveva mordergli il pollice. Il dovere dell'*inspirer* era delicato: se il morso era troppo debole o troppo forte, il suo stesso pollice veniva morso da un altro Iren, creando un sistema di responsabilità interconnessa.
- *Furto sanzionato:* In un'apparente contraddizione, il furto era permesso per "alleviare la fame", come riporta Senofonte. Tuttavia, la punizione non era per il furto in sé, ma per il "fallimento o la mancanza di destrezza" nell'essere scoperti, come evidenziato da Plutarco. La celebre storia del ragazzo che si lasciò sbranare le viscere da una volpe nascosta sotto la tunica pur di non essere scoperto illustra perfettamente la logica contorta di questo addestramento all'astuzia e alla resistenza.

L'addestramento fisico e intellettuale rifletteva le stesse priorità. La ginnastica e la musica di tipo marziale dominavano il curriculum. I combattimenti, come descritti da Pausania,

raggiungevano livelli di brutalità inaudita: i contendenti "colpiscono, calciano, mordono e si cavano gli occhi a vicenda".

Parallelamente, l'istruzione intellettuale era deliberatamente trascurata. Nel dialogo Ippia Maggiore di Platone, si legge che gli Spartani erano interessati solo a "genealogie di eroi e di uomini, alla fondazione di città e all'archeologia in generale", mostrando un totale disinteresse per materie come la matematica e l'astronomia.

Questi metodi estremi, sebbene efficaci nel forgiare corpi resistenti e soldati disciplinati, sollevarono profonde obiezioni da parte dei più grandi pensatori del tempo, i quali ne individuarono le fatali debolezze filosofiche e morali.

Una Critica dall'Antichità

Le analisi di Platone e Aristotele non rappresentano semplici condanne morali, ma valutazioni profonde che svelano le crepe filosofiche e psicologiche nelle fondamenta del sistema educativo spartano. Le loro critiche anticiparono con straordinaria lucidità le ragioni del futuro fallimento politico di Sparta, dimostrando come un'educazione squilibrata produca inevitabilmente uno stato squilibrato.

Le critiche di Aristotele si concentrarono su tre aspetti interconnessi:

- *Brutalizzazione:* Egli sosteneva che gli Spartani, sottoponendo i figli a fatiche dolorose, li rendevano "feroci (brutali)". Secondo Aristotele, il coraggio non deriva necessariamente dalla crudeltà, e un addestramento che mira solo a indurire il corpo finisce per abbrutire l'anima.
- *Fallimento dello Scopo:* Aristotele osservò acutamente che il sistema non raggiungeva nemmeno il suo obiettivo primario in modo duraturo. La superiorità militare spartana, infatti, durò solo finché furono gli unici a dedicarsi a un simile addestramento. Una volta che altre potenze adottarono metodi simili, la loro presunta superiorità svanì.
- *Conseguenze Politiche Interne:* L'avvertimento più profetico di Aristotele riguardava le implicazioni politiche. Addestrare i cittadini a "conquistare e ottenere il dominio sui vicini" li incoraggiava a cercare il potere anche all'interno del proprio stato. Questo, secondo il filosofo, alimentava una cultura di "perpetua gelosia e intrigo politico", minando la stabilità interna.

Le critiche di Platone, esposte in particolare nelle Leggi, colpirono il cuore filosofico del sistema:

- *Finalità della Guerra:* La sua critica più fondamentale era rivolta allo scopo stesso dell'educazione spartana. Platone affermava che nessun legislatore valido "ordina la pace per amore della guerra, e non la guerra per amore della pace". Per Sparta, la guerra era il fine ultimo, non un mezzo per garantire una pace giusta e stabile.
- *Incapacità di Gestire il Piacere:* Platone individuò una vulnerabilità cruciale: il sistema preparava i cittadini a resistere solo al dolore, ma non al piacere. Questo li rendeva estremamente vulnerabili alla corruzione, alle lusinghe e alla venalità una volta esposti a un mondo meno rigido. La sua definizione di vera educazione - quella che insegna ad "odiare ciò che si deve odiare e amare ciò che si deve amare" - sottolineava proprio questa mancanza di una formazione morale ed emotiva completa.

Queste debolezze filosofiche non rimasero confinate nell'ambito del dibattito teorico, ma si manifestarono con drammatica evidenza nel destino storico di Sparta, trasformandosi in cause dirette del suo collasso politico.

Epilogo Storico

La storia di Sparta dopo la sua vittoria su Atene nella Guerra del Peloponneso funge da prova definitiva del fallimento del suo sistema educativo. Le critiche di Platone e Aristotele trovarono una tragica conferma nei risultati storici tangibili. Una volta raggiunta la supremazia, Sparta si dimostrò del tutto incapace di gestire il potere: "non sapeva come governare in modo intelligente e con successo". La sua egemonia sulla Grecia durò appena 34 anni, un periodo durante il quale gli "effetti deleteri" del suo dominio minarono profondamente l'unità politica del mondo ellenico.

Il fallimento non fu solo collettivo, ma anche individuale. Gli Spartani, una volta allontanati dal loro rigido ambiente, diventavano inclini alla "illegalità", alla "venalità e all'avidità di oro".

L'educazione spartana, concentrandosi esclusivamente sui "doveri di un uomo verso il suo stato", aveva completamente trascurato i "doveri di un uomo verso un altro uomo".

Questo crollo morale era il risultato prevedibile di un sistema che, attraverso la sua pervasiva rete di spionaggio, aveva reso "impossibile l'atto morale libero di un individuo isolato", sostituendo lo sviluppo di una coscienza interiore con una

sorveglianza puramente esteriore. A Sparta, "c'era una sola coscienza, quella dello stato".

La tabella seguente riassume i principali difetti sistemici e le loro conseguenze dirette, come emerse dall'analisi storica:

Difetto Sistemico	*Conseguenza Diretta*
Brutalizzazione tramite addestramento esclusivo sul corpo.	Creazione di guerrieri feroci ma non di cittadini completi o statisti.
Incoraggiamento del furto e dell'astuzia.	Disprezzo per i diritti di proprietà e probabili conseguenze morali indesiderate.
Sistema di spionaggio pervasivo.	Impossibilità di sviluppare una coscienza morale individuale ("c'era una sola coscienza, quella dello stato").
Addestramento finalizzato unicamente alla conquista.	Nascita di gelosie interne e intrighi politici per il potere.
Mancanza di adattabilità al di fuori di Sparta.	Tendenza alla corruzione e all'illegalità quando esposti al mondo esterno.

L'accumulo di questi fallimenti individuali e collettivi rende inevitabile un giudizio conclusivo negativo. Il sistema, progettato per preservare lo stato attraverso la forza militare, finì per eroderne le fondamenta morali e politiche, rendendolo incapace di sopravvivere al proprio successo.

Un Modello Insostenibile

In sintesi, il sistema educativo spartano, nato da una pressante necessità militare e fondato su un controllo statale assoluto, si rivelò un modello insostenibile a lungo termine. I suoi metodi, basati sulla brutalità fisica, sulla soppressione dell'individualità e su una rete di sorveglianza onnipresente, riuscirono a produrre soldati temibili ma fallirono nel formare uomini completi.

Le profonde critiche filosofiche di Platone e Aristotele ne svelarono le debolezze intrinseche: un'ossessione per la guerra come fine a se stessa e una totale impreparazione a gestire le sfide della pace, del potere e della moralità individuale.

Il suo innegabile fallimento storico, manifestatosi nell'incapacità di governare e nella rapida disintegrazione della sua egemonia, conferma la validità di tali critiche.

In conclusione, il sistema educativo spartano, pur essendo un affascinante esempio di dedizione totale a un singolo obiettivo, rappresenta un paradigma fallimentare.

La sua incapacità di coltivare la mente, il carattere morale e l'adattabilità individuale, concentrandosi esclusivamente sul corpo e sul controllo esterno, ha comportato che lo Stato fosse incapace di prosperare e governare. Il suo più grande fallimento, come

evidenziato da Aristotele, è stata la mancata conservazione dello Stato, l'obiettivo primario per cui era stato concepito.

La Società nell'Atene Classica

Nella celebre orazione funebre riportata da Tucidide, Pericle definì la sua città, Atene, come la *"scuola dell'Ellade"*. Questa affermazione, carica di orgoglio civico, non era una vuota iperbole, ma la sintesi di un ideale culturale e pedagogico che ha segnato in modo indelebile la storia del pensiero occidentale. Atene rappresentava un modello di società in cui la libertà individuale, lo sviluppo intellettuale e la ricerca della bellezza erano posti al centro della vita pubblica e privata, distinguendosi radicalmente da ogni altra polis del suo tempo.

L'Individuo e la Polis

Il rapporto tra il cittadino e lo stato costituisce la pietra angolare di qualsiasi sistema educativo. Nel mondo greco, il modello ateniese si distinse per aver posto le basi di un concetto di

"gloria" e "dovere" radicalmente diverso da quello dei suoi vicini, e in particolare della sua grande rivale, Sparta.

Questa differenza non era meramente politica, ma affondava le sue radici in una profonda divergenza filosofica sul ruolo dell'individuo all'interno della comunità.

Il Contrasto con Sparta: Agio contro Fatica

La dicotomia tra i due sistemi è magistralmente sintetizzata da Tucidide. Mentre gli Spartani erano "sottoposti fin dalla prima giovinezza a faticosi esercizi per diventare coraggiosi", gli Ateniesi affermavano: "noi viviamo nell'agio e siamo ugualmente pronti ad affrontare i pericoli che essi affrontano".

Questa distinzione è fondamentale: il coraggio ateniese non era il prodotto di un addestramento imposto dalla legge, ma una disposizione d'animo "acquisita per abitudine".

L'ideale ateniese non era il soldato forgiato da una disciplina ferrea, ma il cittadino versatile, capace di affrontare le prove della vita "con cuore leggero ma senza un addestramento laborioso".

Il Primato dell'Individuo

Questa filosofia si traduceva in una diversa concezione della patria che non era una "padrona imperiosa e gelosa" che esigeva il sacrificio di ogni volontà, ma un "centro comune di amore entusiasta e libero".

In un simile contesto, l'individuo non era subordinato allo stato; al contrario, lo stato era il garante della "libertà dello spirito" e dell' "attività del genio" individuale.

Di conseguenza, la gloria non era esclusivamente legata al successo collettivo dello stato, ma diventava "in gran parte una questione personale".

L'emulazione e l'approvazione di un popolo illuminato erano gli unici motori di un'ardore che spingeva gli uomini a perfezionare le arti esistenti e a inventarne di nuove.

Limiti e Critiche al Modello

Questa enfasi sulla libertà individuale non fu esente da critiche. Lo stesso Aristotele lamentava la mancanza di un fine educativo

unico e comune per tutta la città, sostenendo che, avendo la polis un unico scopo, anche l'educazione avrebbe dovuto essere unitaria per tutti.

Emerge qui una delle tensioni centrali del sistema ateniese: la celebrazione della libertà personale si scontrava con la necessità di garantire la coesione civica.

L'assenza di un controllo statale rigido, se da un lato permise la fioritura di talenti senza precedenti, dall'altro lasciò la società vulnerabile alla frammentazione e all'incostanza.

Questa struttura politica e filosofica, che privilegiava l'individuo, trovò la sua più diretta manifestazione nel percorso formativo del giovane ateniese, dove la deliberata assenza di un sistema statale divenne il principale meccanismo attraverso cui la "libertà dello spirito", veniva coltivata, nel bene e nel male.

Il Percorso Formativo: Dalla Casa alla Palestra

L'assenza di un sistema educativo statale centralizzato fu la diretta conseguenza della filosofia individualista di Atene.

A differenza di Sparta, dove lo stato prendeva in carico il bambino fin dalla tenera età, l'educazione ateniese era un mosaico di influenze diverse: la famiglia, gli insegnanti privati e, solo in seguito, le istituzioni civiche come il ginnasio.

Questo percorso rifletteva l'ideale di un cittadino formato attraverso una pluralità di stimoli piuttosto che da un unico stampo statale.

I Primi Anni: Ammonimento e Affetto

L'educazione infantile presentava una notevole dualità. Da un lato, le fonti suggeriscono un'infanzia piacevole, caratterizzata da giocattoli come il sonaglio e il cavallo a dondolo, e persino da ninne nanne per cullare il sonno dei bambini. Dall'altro, Platone, nel Protagora, descrive una supervisione costante e severa.

Non appena il bambino era in grado di comprendere, ogni sua azione era oggetto di ammonimento: "questo è giusto e quello è ingiusto... fa' questo e astieniti da quello". In caso di disobbedienza, il bambino veniva "raddrizzato con minacce e colpi come un pezzo di legno storto". Questa apparente contraddizione rivela un tentativo di instillare una solida disciplina morale

all'interno di un contesto affettivo e familiare, prima ancora dell'intervento di un'istruzione formale.

La Scuola "Privata" e il Primato della Poesia

Raggiunta l'età scolare, il fanciullo veniva affidato a un pedagogo, solitamente uno schiavo, che lo accompagnava quotidianamente presso una delle numerose scuole private. I primi libri di testo erano i poemi di Omero ed Esiodo.

Secondo Strabone, la poesia era considerata una sorta di "filosofia primitiva", destinata a guidare la vita fin dall'infanzia e a regolare in modo piacevole la morale e i gusti. Tuttavia, questa visione non è universalmente condivisa.

Musica e Ginnastica: i Pilastri della Pedagogia

Nonostante l'ampia libertà concessa all'iniziativa privata, lo stato ateniese stabiliva alcune prescrizioni fondamentali. Come testimoniano sia Platone nel Critone sia Eschine, musica e

ginnastica erano le uniche due materie obbligatorie per legge. Questi due pilastri costituivano il cuore della paideia ateniese.

L'allenamento ginnico non mirava, come a Sparta, alla semplice forza bruta o alla resistenza fisica, ma allo sviluppo armonioso del corpo, alla libertà di movimento e all'agilità. L'obiettivo era formare un corpo bello e agile, specchio di un'anima equilibrata.

Fu proprio uno di questi pilastri, l'attenzione al corpo e alla sua perfezione, a trasformarsi in un elemento culturale tanto centrale quanto, nel tempo, profondamente problematico.

Il Culto della Bellezza

L'importanza attribuita alla ginnastica ad Atene trascendeva la mera funzionalità militare o salutistica; essa era radicata in un profondo valore culturale, un'adorazione quasi religiosa per la perfezione corporea. Gli Ateniesi, come nota una fonte, "adoravano la perfezione fisica". Questo culto della bellezza plasmò le ambizioni individuali e la moralità collettiva, producendo esiti tanto nobili quanto, in ultima analisi, deleteri per la tenuta etica della società.

La Glorificazione dell'Atleta

La stima sociale di cui godeva un atleta vittorioso ad Atene era immensa e superava di gran lunga quella tributata in altre città. Sebbene i premi più prestigiosi, come le corone, avessero un valore primariamente simbolico (benché esistessero anche ricompense materiali come l'olio sacro dei Giochi Panellenici), gli onori civici erano straordinari e mettevano l'atleta al pari di un eroe di guerra.

Premi Materiali (Simbolici)	***Onori Civici (Sostanziali)***
Corona di ulivo selvatico (Olimpia)	Ingresso trionfale in città attraverso una breccia nelle mura
Corona di rami di pino (Istmia)	Statue erette in suo onore
Corona di prezzemolo (Nemea)	Posti d'onore nell'agorà

Questa stravaganza appare ancora più evidente se contrapposta alla ricompensa spartana: al vincitore veniva semplicemente concesso il diritto di combattere accanto al re in battaglia.

Il confronto rivela una differenza cruciale nelle priorità delle due poleis: per Sparta il valore supremo era il servizio militare allo stato, per Atene era la celebrazione della perfezione individuale.

L'Estetica come Bussola Morale

Questo culto della bellezza fisica divenne una vera e propria bussola morale, al punto da essere utilizzato come principale incentivo al valore in battaglia. Il canto di guerra di Tirteo è emblematico: l'idea che un giovane caduto in prima linea sia "bello" e "oggetto di meraviglia per gli uomini e d'amore per le donne" viene proposta come ricompensa anticipata per il sacrificio.

L'ammirazione estetica, anziché un solido senso etico, diventava la ragione per cui valeva la pena morire.

Pericoli dell'Estetismo

L'ossessione per il corpo perfetto portò inevitabilmente a conseguenze negative. Aristotele criticò l'eccessiva attenzione all'atletica, osservando come questa pratica finisse per danneggiare le forme e arrestare la crescita dei giovani, ottenendo l'effetto opposto a quello desiderato.

Sul piano morale, le conseguenze furono ancora più gravi, l'amore per il bello divenne l'amore per il sensuale. La ricerca del

piacere estetico, svincolata da un solido quadro etico, portò a un generale declino morale e alla dissoluzione di valori come l'integrità coniugale.

Questo declino morale, radicato in un estetismo senza freni, creò il terreno fertile per una parallela fragilità intellettuale. Una società che aveva elevato l'estetica a principale bussola morale si scoprì unicamente vulnerabile all'estetica retorica dei Sofisti, i quali privilegiavano l'argomento "bello" rispetto a quello vero.

Ombre dell'Intelletto: Frivolezza e Sofistica

Il grande paradosso ateniese risiede nel fatto che la stessa libertà intellettuale che produsse giganti del pensiero come Platone e Aristotele rese anche la gioventù particolarmente vulnerabile a novità filosofiche ed educative superficiali e corrosive.

La mancanza di una solida struttura educativa statale e di un'ancora morale non puramente estetica lasciò campo libero a maestri che promettevano scorciatoie per la conoscenza e il successo, spesso a scapito della verità.

L'Ascesa dei Sofisti: la Scorciatoia per la Conoscenza

I Sofisti esercitavano un'enorme attrazione sui giovani ateniesi perché si presentavano come detentori di una "scorciatoia" per la conoscenza. Figure come Platone e Aristofane li criticarono aspramente.

Il loro metodo non attribuiva alcun valore alla verità oggettiva; l'obiettivo era piuttosto insegnare l'arte di far sembrare migliore la causa peggiore, e viceversa.

Il loro insegnamento si riduceva a una vuota retorica, alla capacità di presentare argomenti in modo specioso. L'esempio del sofista Eveno di Paro, che prometteva di insegnare tutti i doveri di un uomo e di un cittadino per cinque mine, o la domanda satirica riportata da Aristofane su quante volte la lunghezza del proprio piede salta una pulce, illustrano la percezione di un sapere tanto pretenzioso quanto futile.

Il Ritratto della Mente Ateniese

Le fonti convergono nel delineare un ritratto critico del carattere intellettuale ateniese. Sulla base di testimonianze che

vanno da San Luca negli Atti degli Apostoli a Platone e Aristofane, l'ateniese tipo può essere descritto come un uomo "volatile, intellettualmente spasmodico", sempre alla ricerca di novità ma incapace di approfondire: un popolo di "compagni brillanti", ma di "amici dubbi".

La libertà, priva di un solido ancoraggio etico e di una ricerca rigorosa della verità, si risolse così in una forma di decadenza intellettuale e morale che minò le fondamenta stesse della polis.

Eredità di un Ideale Incompiuto

L'ideale educativo ateniese rivela una profonda e irrisolta tensione. Da un lato, emerge un sistema capace di promuovere un genio individuale senza pari, una straordinaria versatilità e un profondo amore per il bello. Dall'altro, la stessa assenza di una struttura rigida e di una moralità che non fosse puramente estetica portò a conseguenze deleterie: superficialità intellettuale, ambiguità morale e volatilità sociale.

L'enfasi sull'individuo, che fu la fonte della grandezza di Atene, ne divenne anche la principale fragilità.

Le complessità e le contraddizioni non diminuiscono l'importanza storica di Atene, ma anzi la rafforzano. La polis attica non fu un modello perfetto, ma un laboratorio in cui vennero sperimentate, con esiti alterni, le potenzialità e i pericoli della libertà umana.

In definitiva, Atene rimane la "scuola dell'Ellade" non solo per i suoi successi, ma precisamente perché il suo ideale era incompiuto.

Esso offre un'intramontabile lezione sulle tensioni intrinseche tra libertà individuale e stabilità collettiva, un insegnamento più prezioso di quanto qualsiasi sistema monolitico e perfetto avrebbe mai potuto fornire.

L'Uomo Pratico Contro l'Ideale Intellettuale

I sistemi educativi e dei valori sociali del mondo antico delineano una dicotomia fondamentale tra l'approccio pragmatico e utilitaristico di Roma e l'idealismo intellettuale ed estetico della Grecia, in particolare di Atene.

Tale divergenza ha plasmato non solo i metodi pedagogici, ma l'essenza stessa del cittadino che ogni civiltà mirava a formare.

Passare da Atene a Roma è come essere destati dalla rapita attenzione per un'orchestra sinfonica di fama mondiale per scoprire le sue note che si spengono nelle esclamazioni feroci ma significative, nei gesti frenetici e nella tesa serietà della borsa valori.

Questa metafora disegna l'essenza del contrasto: per il Romano, l'interrogativo costante era "*qual è il valore di questo?*", mentre per un Ateniese attribuire un qualsiasi valore utilitaristico alla conoscenza acquisita significava cessare di essere un Ateniese e diventare uno schiavo.

I tre principali modelli formativi del mondo antico erano essenzialmente: a) il romano, imperniato sulla famiglia e sul bene comune; b) lo spartano, focalizzato sullo stato totalizzante; c) l'ateniese, votato alla formazione dell'individuo colto.

Queste profonde differenze hanno dato origine a caratteri nazionali distinti e a eredità culturali divergenti.

Fondamenti Ideologici: Legge, Giustizia e Virtù Civica

Le leggi e gli ideali fondanti di una civiltà ne definiscono il carattere e ne orientano lo sviluppo.

Analizzando le concezioni di giustizia e virtù a Roma e in Grecia, emergono sistemi di valori divergenti che hanno plasmato in modo indelebile i rispettivi modelli educativi.

La pietra angolare della società romana erano le Leggi delle Dodici Tavole, che fungevano da controparte pratica alle legislazioni di Solone ad Atene e di Licurgo a Sparta.

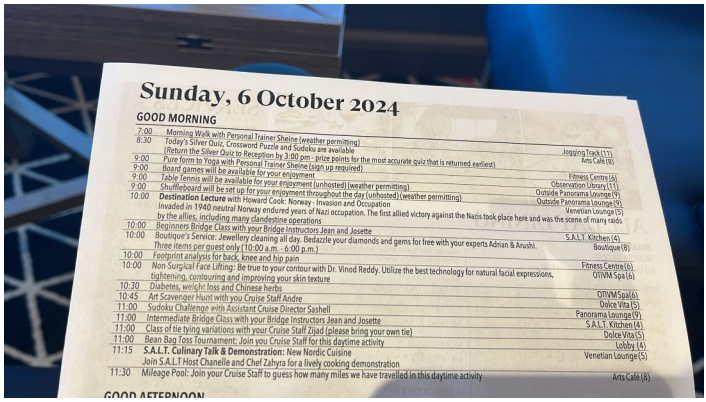
La differenza cruciale, tuttavia, risiede nell'approccio: mentre i Greci "idealizzavano la giustizia", i Romani "la legiferavano e la

praticavano". Questo orientamento verso l'applicazione concreta e la regolamentazione della vita civile è un tratto distintivo del pragmatismo romano.

Questa differenza si rifletteva negli ideali umani che le due culture promuovevano. Se i Greci miravano a formare oratori di parole e facitori di imprese, un ideale che esaltava l'eccellenza individuale sia nel discorso che nell'azione, l'ideale romano era un uomo che possedeva prudenza pratica e correttezza nei suoi rapporti d'affari.

Il primo è un'etica dell'eccellenza personale e della gloria; il secondo, un'etica della responsabilità civica e dell'affidabilità.

Questi ideali divergenti non rimasero astratti, ma furono forgiati nel crogiolo della struttura sociale più elementare e potente di Roma: la famiglia, la cui autorità patriarcale fungeva da microcosmo dello stato stesso.



Il Nucleo della Società: La Famiglia e il Ruolo dello Stato

La principale agenzia educativa nella Roma antica era, senza dubbio, la famiglia, la cui struttura rappresenta una delle distinzioni più nette rispetto ai modelli greci.

Al centro della società romana vi era la figura del *paterfamilias*, il cui potere, noto come *patria potestas*, era pressoché assoluto. Le Leggi delle Dodici Tavole ne codificavano l'autorità in termini inequivocabili. La Tavola IV, ad esempio, non solo prevedeva l'immediata eliminazione dei neonati deformi, ma codificava questa autorità in termini agghiaccianti, concedendo al padre il diritto per tutta la vita di imprigionare, flagellare, tenere ai lavori agricoli in catene, vendere o uccidere i propri figli, anche qualora questi ricoprissero alte cariche dello stato. La Tavola V stabiliva inoltre che il testamento del padre avesse valore di legge per quanto riguardava le sue proprietà.

Fu questa struttura patriarcale, dunque, a fungere da principale meccanismo di ingegneria sociale, inculcando i valori di sottomissione, obbedienza e un profondo conservatorismo basato sul *mos maiorum*, le usanze degli antenati.

L'educazione era un fatto privato, determinato dal padre, volto a perpetuare un ideale di uomo pratico e ligio al dovere. Questo modello si contrappone nettamente a quello spartano, dove l'individuo era "perso nell'unità più grande, lo stato", e a quello ateniese, dove l'autorità paterna era significativamente meno estrema.

A rafforzare ulteriormente la centralità della famiglia romana contribuiva la religione domestica, incentrata sul culto dei Lari e dei Penati, divinità protettrici del focolare, a differenza del pantheon pubblico dei Greci.

Finalità Educative: Formare il Cittadino Contro Formare l'Intelletto

L'obiettivo ultimo di un sistema educativo ne rivela le priorità culturali più profonde. Confrontando le finalità dell'educazione romana e greca, emerge una chiara divergenza tra la formazione per l'utilità civica e la formazione per lo sviluppo intellettuale.

Lo scopo primario dell'educazione romana è riassunto magistralmente nelle parole di Cicerone: *"Eas artes quae efficiant ut usui civitati simus"* (quelle arti che ci rendono utili allo stato).

La formazione non era un fine in sé, ma un mezzo per creare cittadini efficienti, amministratori e soldati al servizio della *res publica.*

Questo orientamento eminentemente pratico è illustrato con efficacia critica da Orazio nella sua *Ars Poetica*. Egli contrappone i ragazzi romani, che imparano attraverso lunghi calcoli a dividere il patrimonio ("*Rem poteris servare tuam*" - "Sarai in grado di badare al tuo patrimonio"), ai giovani Greci, ai quali la Musa ha concesso il "genio" e l'eloquenza, spinti unicamente dall'amore per la "lode".

Ma Orazio va oltre la semplice constatazione, identificando il costo culturale di tale pragmatismo. Si chiede retoricamente se, dopo aver impregnato le menti dei giovani con "la ruggine e la brama del guadagno" (*aerugo et cura peculi*), si possa ancora sperare che essi compongano poemi degni di essere conservati. L'uso del termine *aerugo* (ruggine, cancro) rivela una profonda consapevolezza, da parte romana, che questa mentalità utilitaristica fosse una forza corrosiva, capace di inibire la creatività artistica e intellettuale.

Sebbene Roma sia stata "conquistata" dalla cultura greca, il suo carattere è rimasto "fino all'ultimo prosaico e pratico".

La resistenza iniziale a tale influenza è testimoniata dal decreto del Senato del 161 a.C., che bandì filosofi e retori greci da Roma, considerati una novità contraria al *mos maiorum*. L'essenza dell'educazione romana rimase saldamente ancorata all'utilità, preparando i cittadini a governare un impero.

Metodologie Didattiche: Disciplina, Emulazione e Riforma

I metodi di insegnamento e la disciplina adottati in una società ne riflettono i valori più intimi. L'approccio pedagogico romano, radicato nella correzione anziché nell'ispirazione, trova vivida testimonianza in molteplici reperti culturali che attestano la severità della disciplina nelle scuole (ludi).

- ***Prove Visive:*** Una pittura murale a Pompei raffigura un ragazzo tenuto fermo da due compagni mentre riceve una fustigazione sulla schiena nuda.
- ***Testimonianze Letterarie:*** Orazio definisce il suo maestro Orbilio "*plagosum*" (manesco), un epiteto che suggerisce un uso abituale e violento della verga.

- ***Satira e Critica:*** Giovenale descrive la fine della giornata scolastica come il momento in cui si può finalmente "sottrarre la mano alla ferula", mentre Marziale si lamenta del frastuono delle percosse che rompe il silenzio mattutino.

Questa enfasi sulla punizione fisica era coerente con una visione dell'educazione in cui i ragazzi non sono obbligati a fare ciò che è giusto, ma vengono puniti ogni volta che non l'hanno fatto.

Tuttavia, emersero anche importanti voci riformatrici. Tra queste spicca quella di Quintiliano, il quale sosteneva la necessità di studiare le attitudini individuali di ogni allievo e condannava fermamente le punizioni corporali, definendole "un disonore", "un affronto" e un trattamento adatto solo agli schiavi.

Il metodo romano, basato sulla punizione, si contrappone nettamente all'usanza greca di incoraggiare l'emulazione attraverso la lode e le ricompense, pratica eccezionale a Roma, come dimostra il caso isolato di Verrius Flaccus[1].

1 Marco Verrio Flacco (Preneste, 55 a.C. – 20) è stato un grammatico romano.Come insegnante, egli introdusse un nuovo sistema educativo. A differenza dei suoi colleghi, che prediligevano un tipo di apprendimento passivo da parte degli studenti, Verrio Flacco ne utilizzava uno basato sulla competizione e la promessa di un premio (di solito un libro di valore) per il vincitore. Questo sistema, per i tempi certo innovativo, gli valse grande fama, tanto che lo stesso Augusto lo scelse come precettore dei suoi figli.

Tale divergenza metodologica non è casuale: il sistema punitivo romano rafforzava una struttura sociale fondata sull'obbligo e sulla *potestas*, in perfetta sintonia con la *patria potestas* familiare; al contrario, l'emulazione greca coltivava una cultura dell'eccellenza individuale e della ricerca della gloria, coerente con l'ideale dell'oratore di parole e facitore di imprese.

In definitiva la centralità della patria potestas, un sistema educativo orientato all'utilità civica e una metodologia didattica basata su una disciplina severa abbiano concorso a plasmare il carattere eminentemente pratico, legale e governativo del cittadino romano. L'intero apparato sociale e formativo di Roma sembrava progettato per rispondere a un unico, grande imperativo, magistralmente sintetizzato da Virgilio: "*Tu regere imperio populos, Romane, memento*" (Tu, o Romano, ricorda di governare i popoli con il tuo impero).

L'obiettivo non era creare artisti, poeti o filosofi speculativi, ma governanti, amministratori e ingegneri capaci di gestire un dominio vasto e complesso.

A questo risultato si contrappone l'eredità intellettuale, artistica e filosofica di Atene, frutto di un sistema che valorizzava la conoscenza come fine in sé, l'eccellenza individuale e lo sviluppo armonico della persona.

Se Roma ha lasciato al mondo occidentale il diritto, l'amministrazione e l'idea di stato, Atene gli ha donato la filosofia, il teatro e la democrazia.

La duratura influenza di questi due distinti e, per certi versi, antitetici modelli di formazione del cittadino e dell'individuo continua a plasmare il dibattito culturale e pedagogico ancora oggi, rappresentando le due anime fondamentali della civiltà occidentale.

Educazione Ebraica

Mentre i Greci concentravano i loro sforzi educativi sul servizio militare, come a Sparta, o sulla preparazione a una vita decorosa, come ad Atene, e i Romani sulla formazione di uomini d'affari pratici, la nazione ebraica, pur essendo inferiore in quelle attività che promuovono la cultura, possedeva un sostanziale diverso ideale formativo.

Questo ideale non era orientato al successo terreno, ma all'obbedienza ai comandi di un Legislatore supremo, una figura divina percepita come personalmente vicina, la cui voce era talvolta udibile da una moltitudine di persone. A differenza delle divinità greche e romane - considerate parziali, litigiose e non onnipotenti – il dio ebraico era per il popolo il Perfetto, l'Onnipotente e il Santo.

Questa relazione personale con un Legislatore supremo poneva l'ideale ebraico su un piano paradigmaticamente diverso, dove il fine ultimo dell'uomo era seguire la Legge, sia scritta che non scritta.

Come osserva lo storico Giuseppe Flavio, Mosè non fece della religione una parte della virtù, ma ordinò che le altre virtù fossero parti della religione.

Tuttavia, la storia ebraica è segnata da una tragica tensione: pur partendo da un ideale trascendente, il popolo si trovò spesso incatenato da una Legge che, concepita come guida, divenne per interpretazione eccessivamente letterale una prigione.

Dal modello primariamente domestico, caratteristico del periodo pre-cattività, il sistema educativo ebraico approdò a un sistema scolastico formalizzato che emerse dopo l'esilio, culminando nella sofisticata struttura pedagogica dell'era Talmudica.

Le Fondamenta antiche

Nel periodo pre-esilico, il modello educativo ebraico era intrinsecamente legato alla struttura familiare e all'osservanza della Legge, un sistema strategico per forgiare l'identità della nazione. La prima e più importante scuola degli Ebrei era la casa.

I genitori erano considerati gli insegnanti divinamente designati, investiti della responsabilità di trasmettere la conoscenza dei precetti divini.

Il comando, ripetuto più volte nelle Scritture, osserva i miei comandamenti e insegnali ai tuoi figli, costituiva la direttiva centrale di questa pedagogia domestica. Tale ruolo patriarcale nell'istruzione è sancito fin dalla Genesi (Gen. XVIII, 19), che delinea il compito del capofamiglia di istruire la propria discendenza.

Il contenuto dell'istruzione consisteva principalmente nella conoscenza della Legge, cui si affiancavano nozioni di base di scrittura e aritmetica. L'educazione era prevalentemente orale, un metodo che garantiva una trasmissione diretta e personale della tradizione.

La filosofia della disciplina era rigida, ma il suo scopo era la correzione piuttosto che l'indurimento fine a se stesso, distinguendosi nettamente dal modello spartano. Questo approccio era sostenuto da precetti biblici severi, che includevano:

- *Severità sancita dalla Legge:* La Legge mosaica prevedeva la pena capitale per un figlio ribelle e ostinato, da infliggersi dopo un processo pubblico (Deut. XXI, 18-21).

- *Giustificazione della Punizione Corporale:* I Libri Sapienziali offrono una chiara giustificazione per l'uso della verga, come attestano i proverbi "Chi risparmia la verga odia suo figlio" (Prov., XIII, 24) e "Lo batterai con la verga e libererai la sua anima dall'inferno" (Prov., XXIII, 13-14).
- *Scopo Correttivo:* A differenza del sistema spartano, che mirava a insegnare la resistenza fisica, la disciplina ebraica era finalizzata alla correzione morale e spirituale.

Tuttavia, sarebbe un errore interpretare questa severità come assenza di affetto, ed il fatto che nell'Antico Testamento esistano non meno di nove parole diverse per designare le varie fasi della vita di un bambino è prova dell'ansiosa e amorevole sollecitudine con cui ne veniva seguita la crescita.

Questo consolidato modello educativo, basato sulla famiglia e sulla trasmissione orale, era destinato a una trasformazione radicale innescata dall'esperienza traumatica della Cattività, quando la distruzione delle strutture fisiche come il Tempio rese indispensabile la costruzione di strutture intellettuali per garantire la sopravvivenza del popolo.

La Trasformazione Post-Cattività

Lo shock della Cattività babilonese, unito alla necessità di adorare Dio senza la magnificenza del Tempio, innescò una profonda trasformazione psicologica e religiosa.

Questo evento catalizzatore portò a una riorganizzazione dell'educazione ebraica, alimentata da un rinnovato zelo quasi fanatico per la Legge.

Da questo momento iniziò un periodo di marcata esclusività culturale e di intensa attività educativa, volta a preservare l'identità di un popolo che si considerava l'unico depositario della conoscenza del Vero Dio.

In questo contesto emerse una classe di insegnanti specializzati al di fuori del tradizionale sacerdozio: gli Scribi (Soferim), che assunsero il ruolo cruciale di enumerare non solo i precetti, ma anche le parole e le lettere delle Scritture per proteggerle da alterazioni, oltre a istruire il popolo nelle sinagoghe e nelle scuole.

Accanto a loro, sorse una distinta "gilda" di Saggi che, come nota la nostra fonte, "non era in alcun modo associata alla scuola degli Scribi", suggerendo un panorama intellettuale più complesso e diversificato.

Questa fase vide anche la nascita delle scuole come istituzioni formali: ottanta anni prima di Cristo le scuole fiorivano in tutto il paese; l'istruzione era stata resa obbligatoria.

Il primo decreto formale che fa riferimento alla creazione di scuole pubbliche è attribuito a Simon ben Shetach, presidente del Sinedrio, che ne ordinò l'istituzione in tutto il territorio. In questo clima, i Libri Sapienziali (Proverbi, Ecclesiaste, Ecclesiastico, Sapienza) divennero una fonte fondamentale di motivazione pedagogica, promuovendo l'amore per la sapienza attraverso argomentazioni sia pratiche che intrinseche.

- *Saggezza come Vantaggio Pratico:* La conoscenza era presentata come uno strumento per ottenere successo terreno, come in "Chi comprende possederà governi" (Prov., I, 5).
- *Saggezza come Bene Intrinseco:* Al contempo, la sapienza era esaltata per il suo valore intrinseco, superiore a qualsiasi bene materiale: "Poiché la saggezza è migliore di tutte le cose più preziose" (Prov., VIII, 11).
- *La Saggezza come Formazione Interiore:* Questo alto valore attribuito alla sapienza promuoveva un approccio che si può definire una "formazione dall'interno", in cui l'allievo era incoraggiato a sviluppare le proprie facoltà intellettuali e morali, in netto contrasto con la "formazione dall'esterno" del modello spartano.

Questa rinnovata enfasi sull'istruzione e sulla saggezza avrebbe presto affrontato una nuova e formidabile sfida culturale: l'incontro con il mondo ellenistico.

L'Interludio Ellenistico e la Resistenza Culturale

Il periodo successivo alla conquista di Alessandro Magno introdusse una sfida diretta ai fondamenti della pietà e dell'educazione ebraica.

L'influenza greca, con i suoi ideali estetici e la sua visione secolare del mondo, si scontrò profondamente con la tradizione ebraica, generando un conflitto culturale che mise alla prova la resilienza dell'identità nazionale.

L'introduzione di istituzioni educative greche fu limitata ma significativa, come documentato dal Primo e Secondo Libro dei Maccabei, che menzionano la costruzione di un "luogo di esercizio (gymnasium) a Gerusalemme".

Il conflitto ideologico tra i due modelli culturali fu profondo. Il ginnasio ha comportato un impatto negativo tanto che i sacerdoti non si occupavano più degli uffici dell'altare, ma, disprezzando il tempio... si affrettavano a prendere parte ai giochi.

Questo scontro può essere sintetizzato come una lotta tra la pietà ebraica e l'estetismo pagano, o, in termini simbolici, tra Geova e Zeus.

Lo storico Giuseppe Flavio articola questa differenza fondamentale osservando che, mentre altre legislazioni facevano della religione una parte della virtù, Mosè ordinò che tutte le altre virtù fossero parti della religione.

L'influenza ellenistica fu infine respinta. L'esortazione di Mattatia[2] morente ai suoi figli, siate zelanti per la Legge, e la successiva rivolta dei Maccabei dimostrarono la determinazione del popolo ebraico a difendere la propria eredità.

In questa resistenza, un ruolo fondamentale, sebbene spesso trascurato, fu svolto dalla sfera domestica. La tenuta della tradizione fu garantita da splendidi esempi di donne ebree, come la madre dei sette figli di cui si parla nel Secondo Libro dei Maccabei, e da innumerevoli altre madri che, con zelo, mantennero accesa la lampada dell'istruzione e della pietà tra le mura di casa.

L'ellenismo fallì nel suo tentativo di amalgamarsi con la cultura ebraica, e questo episodio di resistenza rafforzò ulteriormente l'impegno per l'educazione tradizionale, preparando il terreno per

2 Mattatia è stato un sacerdote ebreo antico È il padre dei Maccabei e dei loro successori, la dinastia degli Asmonei, iniziata dal figlio Simone. La sua storia è narrata nel Primo libro dei Maccabei.

il successivo e ancora più intenso periodo di attività educativa scatenato dalla caduta di Gerusalemme.

Sistema Scolastico Talmudico

La distruzione del Tempio nel 70 d.C. rappresentò un trauma nazionale senza precedenti. Con la perdita del loro centro spirituale, gli Ebrei compresero che l'unica speranza di preservare la loro identità risiedeva nell'educazione.

Questa consapevolezza scatenò una febbrile attività educativa, trasformando l'istruzione in un imperativo categorico per la sopravvivenza. L'urgenza esistenziale di questo momento è catturata da un'affermazione del Talmud: "Gerusalemme fu distrutta perché le scuole e gli scolari cessarono di esistere".

In questo clima, secondo la testimonianza di Josua ben Gamla (64 d.C.), fu emesso un decreto che ordinava la creazione di scuole in ogni città per i bambini di età superiore ai cinque anni. La rapida diffusione di queste scuole fu tale che il Talmud poteva affermare che non si trovava un solo analfabeta in tutta la terra d'Israele.

La vastità di questo fenomeno educativo è testimoniata da Gamaliele[3]: "Mille scolari erano nella casa di mio padre, e tutti venivano istruiti nella Legge e nella lingua greca", un dato che rivela non solo la scala, ma anche una sorprendente apertura alla cultura classica in un contesto puramente accademico. Il curriculum divenne strutturato: fino ai dieci anni si studiava la Bibbia, per i successivi cinque la Mishna, e per il resto del percorso scolastico la Gemarah.

Il Talmud codificò principi pedagogici notevolmente avanzati, segnando il passaggio da un'educazione basata sulla trasmissione autoritativa a un sistema che riconosceva e valorizzava la psicologia dell'apprendimento e l'individualità dello studente.

- *Analisi Individuale dell'Allievo:* Il Talmud classificava gli studenti in "quattro categorie" (spugna, imbuto, colino, setaccio), dimostrando un approccio differenziato all'insegnamento.
- *Tecniche Mnemoniche:* Si dava grande importanza agli aiuti per la memoria, come la ripetizione ad alta voce e l'uso di parole chiave. Come affermava Rabbi Chisda, la conoscenza può essere fissata nella memoria solo attraverso "segni e simboli".

3 Gamaliele è stato un rabbino ebreo antico del I secolo. Si hanno poche notizie sulla sua vita. Apparteneva alla corrente dei Farisei ma era molto stimato anche dalle altre correnti religiose per la sua saggezza e condotta di vita.

- *Qualifiche dell'Insegnante:* La selezione dei maestri era rigorosa: si dovevano evitare insegnanti troppo giovani ("uva acerba") o irascibili, e la pazienza era una virtù fondamentale, al punto da menzionare la necessità di ripetere un concetto fino a quattrocento volte.

L'insegnante godeva di uno status eccezionale, come sancito da precetti talmudici quali "Il timore del maestro dovrebbe essere come il timore del cielo" e la regola secondo cui, in caso di necessità, l'allievo doveva aiutare prima il maestro e poi il genitore.

Sebbene rigorosi, questi precetti appaiono "più miti e dolci" rispetto ai secoli precedenti, un ammorbidimento che alcuni studiosi attribuiscono all'influenza moderatrice del nascente cristianesimo.

In sintesi l'evoluzione dell'educazione ebraica descrive un arco evolutivo straordinario, che parte dalle fondamenta intime della famiglia per approdare a un sistema istituzionale complesso e metodologicamente avanzato.

Questa traiettoria riflette la capacità di un popolo di adattare i propri strumenti culturali per sopravvivere di fronte a sfide epocali come l'esilio, il rischio di assimilazione e la distruzione del proprio centro spirituale.

La trasformazione cruciale fu il passaggio da un sistema informale, incentrato sulla casa e sulla trasmissione orale della Legge, a un sistema scolastico strutturato, obbligatorio e istituzionalizzato.

Questo cambiamento non fu meramente organizzativo, ma segnò la nascita di una pedagogia sofisticata, attenta alle capacità individuali, dotata di tecniche didattiche specifiche e fondata sull'altissimo status della figura dell'insegnante.

Tuttavia, nonostante i profondi mutamenti di forma e metodo, lo scopo ultimo dell'educazione ebraica è rimasto immutato attraverso i secoli. Che fosse impartita dal padre tra le mura domestiche o dal rabbino nella scuola talmudica, la sua finalità è sempre stata quella di perpetuare la conoscenza dell'Unico Dio e la storia della sua alleanza con il popolo ebraico, garantendo così la sopravvivenza della sua identità religiosa e nazionale contro ogni avversità.

Lo Status Educativo della Donna

Contesto Pagano

Nel mondo pagano, la visione della donna, sebbene con differenze significative tra Atene, Sparta e Roma, era prevalentemente definita da criteri utilitaristici legati alle necessità dello stato o della famiglia.

Le opportunità educative, quando esistenti, erano estremamente limitate o finalizzate a scopi che trascendevano l'arricchimento individuale, confinando la donna a un ruolo funzionale e circoscritto.

La Donna Ateniese

La condizione della donna ateniese era vergognosamente bassa. La sua vita era segnata dalla relegazione negli appartamenti prescritti, il *gynaeconitis*[4], uno spazio di isolamento che Platone stesso paragonava alla vita di un tiranno, costretto a vivere "nascosto in casa" e tagliato fuori da ogni interazione sociale significativa.

La sua oggettivazione è brutalmente riassunta dalla classificazione di Demostene, che suddivideva il genere femminile in categorie puramente funzionali: etere; schiave; portatrici di figli; custodi della casa.

4 Nell'antica Grecia, il gineceo era un edificio o una porzione di casa riservata alle donne, generalmente l'appartamento più interno. In altre parole, un alloggio femminile, simile all'antahpura sud-asiatico e allo zenana islamico sud-asiatico. Il gineceo è la controparte dell'andrōn, o alloggio maschile. La donna sposata della famiglia si univa spesso alle donne nubili e alle schiave di notte, quando non si univa al marito. Le donne trascorrevano la maggior parte delle loro giornate in quest'area della casa. Queste stanze erano più distanti da quelle riservate agli uomini, essendo lontane dalle strade e dalle aree pubbliche della casa. Quando gli ospiti venivano intrattenuti, le donne non erano presenti, ma rimanevano in questa parte appartata della casa.

In questo contesto, l'istruzione femminile era quasi del tutto inesistente, limitata a una scarsa formazione in scienza domestica impartita dalla madre o dalla nutrice.

Sebbene figure come Platone e Aristotele criticassero questa situazione, la loro obiezione era puramente utilitaristica: negando l'istruzione alle donne, lo stato operava a metà della sua efficienza potenziale. Tuttavia, la loro influenza non fu sufficiente a superare i pregiudizi radicati. Il paradosso più evidente di questo sistema era che le uniche donne con un accesso significativo alla cultura erano le heterae[5], considerate però "emarginate sociali".

La Donna Spartana

A differenza del modello ateniese, le ragazze spartane ricevevano una formazione quasi identica a quella dei ragazzi.

Tuttavia, questa educazione era quasi interamente fisica e il suo scopo era totalmente stato-utilitaristico. L'obiettivo non era il miglioramento dell'individuo o lo sviluppo delle sue facoltà intellettuali, ma la produzione di una prole sana per rafforzare lo stato. Tale addestramento fisico intensivo aveva un effetto

5 Le etère nella società dell'antica Grecia, erano particolari donne di compagnia, per alcuni aspetti assimilabili a cortigiane e prostitute.

brutalizzante, particolarmente pernicioso se applicato al sesso più gentile, privandolo di ogni dimensione di crescita personale.

La Matrona Romana

A Roma, la posizione della donna subì una notevole evoluzione. Fino alla metà del III secolo a.C., la matrona romana godeva di una posizione più dignitosa e meritevole come regina della casa.

In seguito, il suo status si deteriorò progressivamente, minato dalla crescente infedeltà e dalla facilità con cui si otteneva il divorzio, come testimoniano le vicende di figure illustri quali Silla, Cesare, Pompeo, Marcantonio e Augusto.

Legalmente, la moglie sotto la manus del marito era equiparata a una figlia del marito, soggetta al suo potere correttivo.

Intellettualmente, la donna istruita era oggetto di un profondo timore sociale, un sentimento cristallizzato nel verso del poeta Marziale, il quale auspicava per sé una schiava ben nutrita ma una moglie che non fosse "*non doctissima*" - ovvero, non troppo istruita.

Questa visione, che relegava la donna a ruoli predefiniti e ne ostacolava lo sviluppo intellettuale, rappresenta il punto di rottura

più netto con la rivoluzione concettuale che il Cristianesimo stava per introdurre.

La Rivoluzione Cristiana

Il Cristianesimo introdusse un cambiamento radicale, assegnando alla donna per la prima volta, e con le dovute specificità, una posizione dignitosa e privilegi educativi pari a quelli dell'uomo.

Questa trasformazione non fu un semplice adeguamento sociale, ma il risultato diretto di una nuova e profonda valutazione spirituale della persona, che poneva uomini e donne su un piano di parità fondamentale davanti a Dio.

Un Nuovo Standard di Valore: L'Uguaglianza Spirituale

Il fondamento teologico della nuova posizione femminile è espresso con straordinaria chiarezza da Clemente di Alessandria, uno dei primi Padri della Chiesa. Le sue parole stabiliscono un

principio rivoluzionario per l'epoca, che costituisce il perno della nuova concezione: *la virtù dell'uomo e della donna è la stessa*.

Questa affermazione radicale è sostenuta da una serie di parallelismi che smantellano le gerarchie pagane, fondando l'uguaglianza su una comune realtà spirituale e umana. Clemente elenca i domini in cui questa identità si manifesta:

- Un solo Dio per entrambi
- Un solo Maestro per entrambi
- Una chiesa, una temperanza, una modestia
- Cibo comune, matrimonio come giogo uguale
- Grazia, salvezza, amore e formazione comuni

La Difesa della Donna Intellettuale

Questo nuovo ideale spirituale si tradusse concretamente nel riconoscimento delle capacità intellettuali e accademiche delle donne.

Un esempio emblematico è rappresentato da San Girolamo, che difese strenuamente la sua collaborazione con le illustri donne Paula ed Eustochium nella preparazione della Vulgata, la traduzione latina della Bibbia.

Di fronte ai critici che si scandalizzavano nel vedere i nomi di due donne associati a un'opera di tale importanza, San Girolamo rispose con un'argomentazione retorica che attingeva alla storia sacra per legittimare il ruolo intellettuale femminile:

"Ci sono persone, o Paula ed Eustochium, che si offendono nel vedere i vostri nomi all'inizio delle mie opere. Queste persone non sanno che Olda profetizzò quando gli uomini erano muti, che mentre Barach tremava, Debora salvò Israele; che Giuditta ed Ester liberarono dal pericolo supremo i figli di Dio."

La fiducia di San Girolamo nella loro competenza era tale da affidare loro un compito di revisione critica di altissimo livello: confrontare la sua nuova traduzione della Vulgata con i testi originali latini e greci.

Questo non le qualificava come mere collaboratrici, ma come vere e proprie "peer reviewer" nel più ambizioso progetto accademico della sua vita, segnando il passaggio da una visione della donna come soggetto da istruire a fini funzionali a una visione della donna come partner intellettuale a pieno titolo.

In conclusione esiste una netta dicotomia tra la concezione pagana e quella cristiana del ruolo educativo della donna.

Le società pagane di Atene, Sparta e Roma, pur con le loro specificità, relegavano la donna a ruoli funzionali: procreatrice per lo stato, custode della casa o, nel caso in cui fosse istruita, oggetto di timore e sospetto.

Il suo sviluppo intellettuale era sistematicamente limitato o indirizzato a scopi che non coincidevano con la sua realizzazione personale.

Il Cristianesimo ha operato una rottura epocale, fondando il valore della donna non sulla sua utilità sociale ma sulla sua intrinseca dignità spirituale, ha posto le basi per un'uguaglianza sostanziale.

Affermando che "la virtù dell'uomo e della donna è la stessa", ha aperto per la prima volta nella storia la via a una parità educativa e intellettuale, trasformando la donna da oggetto funzionale a soggetto di conoscenza e spiritualità alla pari con l'uomo.

Su tutto ciò occorrerebbe riflettere ed approfondire il pensiero critico soprattutto ai nostri giorni soprattutto quando si invoca la *democrazia di Pericle* ignorando vistosamente di cosa realmente si trattasse.

Indice generale

Introduzione....1

I Poemi Omerici....3

Dei ed Eroi Immorali....3

Gli Dei: Un Pantheon di Gelosia e Conflitto....4

L'Eroe Achille....5

Omero, l'*Educatore della Grecia*....6

Dalla Tradizione Orale all'Apprendimento a Memoria....6

Obiettivo Esplicito: Imitare gli Antenati Famosi....7

La "Virtù" Omerica: L'Abilità di Vincere....8

Una Voce Critica: La Condanna di Platone....9

L'atletica....11

L'Atletica nell'Epoca Omerica....12

Natura e Contesto delle Competizioni....12

Discipline e Abilità....13

I Premi dell'Onore....14

Atletica e Religione.....15
Dal Culto degli Eroi ai Festival Religiosi.....15
Le Antiche Origini dei Giochi Olimpici.....16
L'Esclusione e la Partecipazione delle Donne.....16
Età dell'Organizzazione (VI secolo a.C.).....17
Legislazione Statale e Incentivi Economici.....18
L'Atleta come Eroe Divinizzato.....18
La Nascita dell'Atleta Professionista.....19
Sparta: L'Eccezione che Conferma la Regola.....19
La Critica all'atletica accessiva.....20
La Denuncia di Euripide.....22
Sistema Educativo Spartano.....25
Fondamenta del Sistema.....26
L'Architettura del Controllo.....27
Una Critica dall'Antichità.....30
Epilogo Storico.....33
Un Modello Insostenibile.....35

La Società nell'Atene Classica.....37
L'Individuo e la Polis.....37
Il Contrasto con Sparta: Agio contro Fatica.....38
Il Primato dell'Individuo.....39
Limiti e Critiche al Modello.....39
Il Percorso Formativo: Dalla Casa alla Palestra.....40
I Primi Anni: Ammonimento e Affetto.....41
La Scuola "Privata" e il Primato della Poesia.....42
Musica e Ginnastica: i Pilastri della Pedagogia.....42
Il Culto della Bellezza.....43
La Glorificazione dell'Atleta.....44
L'Estetica come Bussola Morale.....45
Pericoli dell'Estetismo.....45
Ombre dell'Intelletto: Frivolezza e Sofistica.....46
L'Ascesa dei Sofisti: la Scorciatoia per la Conoscenza.....47
Il Ritratto della Mente Ateniese.....47
Eredità di un Ideale Incompiuto.....48

L'Uomo Pratico Contro l'Ideale Intellettuale.....50
Fondamenti Ideologici: Legge, Giustizia e Virtù Civica.....51
Il Nucleo della Società: La Famiglia e il Ruolo dello Stato.....53
Finalità Educative: Formare il Cittadino Contro Formare l'Intelletto.....54
Metodologie Didattiche: Disciplina, Emulazione e Riforma.....56
Educazione Ebraica.....60
Le Fondamenta antiche.....61
La Trasformazione Post-Cattività.....64
L'Interludio Ellenistico e la Resistenza Culturale.....66
Sistema Scolastico Talmudico.....68
Lo Status Educativo della Donna.....72
Contesto Pagano.....72
La Donna Ateniese.....73
La Donna Spartana.....74
La Matrona Romana.....75
La Rivoluzione Cristiana.....76

Un Nuovo Standard di Valore: L'Uguaglianza Spirituale.....76

La Difesa della Donna Intellettuale.....77